

Gimli figlio di Glòin. Conversione di un Nano ?

parte seconda – la Montagna e la Foresta, fratelli ritrovati

di Paolo Barbiano ocd

Nella prima parte di questo articolo ho provato a mostrare come l'incontro del nano Gimli con dama Galadriel sia per lui un'esperienza che lo tocca nell'intimo, gli apra orizzonti nuovi e si riveli probabilmente la svolta cruciale della sua vita.

Per quanto Gimli in partenza da Lothlórien appaia addolorato fino alle lacrime, e forse ancora un po' troppo drastico (o teatrale) nelle sue esternazioni ("Più non riceverò ferita profonda come quella causatami da questa separazione..." – p. 468), in realtà gli effetti salutari di quell'incontro stanno appena iniziando a manifestarsi. Un cambiamento avvenuto in profondità richiede un certo tempo per 'venire in superficie'. Per farsi strada attraverso tutte le strutture, le abitudini codificate, la mentalità, l'immaturità, i pregiudizi... per così dire il 'guscio' dell'uomo vecchio.

Il primo e più evidente mutamento è l'improvviso sbocciare nel Nano di una profonda amicizia con l'elfo Legolas, definita addirittura "la più profonda che fosse mai sorta fra un Elfo e un Nano" (p. 1291). Il che non è affatto poco! Un tentativo di analisi del rapporto tra Gimli e Legolas è appunto l'oggetto di queste pagine.

A ben vedere, qualche indizio che l'esito del loro incontro sarebbe stato questo si poteva trovare già in precedenza. La notte in cui la Compagnia si ritrova bloccata davanti alle porte sbarrate di Moria, a un certo punto Gandalf rievoca i tempi passati dello splendore del regno dei Nani e della loro alleanza con gli Elfi di Eregion:

*«...Quelli erano giorni più felici, quando a volte tra gente di razza diversa vi era un'intima amicizia, persino fra i Nani e gli Elfi». «Non fu colpa dei Nani se l'amicizia svanì», disse Gimli. «Mai ho sentito che fosse colpa degli Elfi», disse Legolas. «Io ho sentito l'una e l'altra cosa», disse Gandalf; «ed ora non voglio dare un giudizio. Ma **prego almeno voi due, Legolas e Gimli, di essere amici e aiutarmi**; ho bisogno dell'uno quanto dell'altro» (p. 380).*

La reazione immediata di entrambi è di arroccarsi nella difesa campanilistica dei rispettivi popoli (subito smontata, con *nonchalance*, dallo stregone!). In seguito vediamo come nella camera di Mazarbul Legolas si preoccupi di trascinare Gimli via dal pericolo; ma è soprattutto dopo che Gandalf si sarà sacrificato per permettere la fuga dei compagni, che il suo invito verrà ricordato e percepito dai due – più o meno consapevolmente – come una sorta di 'testamento' da attuare in qualche modo.

Con Gandalf Gimli ha in un certo senso perso un padre (e non può certamente immaginare che lo riavrà); ora che ha trovato in Galadriel quella che per lui è (tra le altre cose) una madre, nel 'paradiso terrestre' di Lothlórien, il momento è propizio. Infatti si nota che nei giorni successivi al loro arrivo "Legolas [...] spesso portava seco Gimli, quando percorreva la campagna, e **gli altri si meravigliarono di questo cambiamento**". (p. 445)

Lo stupore è giustificato: fino a poco prima i due si avevano continuato a punzecchiarsi a vicenda, rivelando una propensione al 'botta e risposta' che non li abbandonerà neanche quando saranno divenuti buoni amici. Se n'è visto un esempio davanti alle porte di Moria, ce n'è un altro quando Legolas canta ai compagni la canzone di Nimrodel:

«...il resto più non lo ricordo. Lunga e triste è la storia, che narra come la sventura si abbatté su Lothlórien [...] quando i Nani destarono il male nelle montagne». «Ma i Nani non crearono il male», ribatté Gimli. «Non li ho incolpati di ciò; eppure il male venne», rispose accorato Legolas (p. 423).

Oppure quando le sentinelle di Lórien vogliono bendare il Nano, e lui piuttosto che subirne l'onta sarebbe pronto a farsi ammazzare seduta stante:

«...Non sono una spia. Il mio popolo non ha mai avuto rapporti con alcuno dei servitori del Nemico. Mai abbiamo fatto del male agli Elfi. È altrettanto probabile che vi tradisca Legolas, o un altro qualsiasi dei miei compagni». [...] «Dannati siano i Nani e la loro caparbietà!», disse Legolas. «Suvvia!», disse Aragorn. [...] «È duro per un Nano che siano fatte simili distinzioni. Andremo tutti con gli occhi bendati, anche Legolas». [...] Gimli rise improvvisamente. «Avremo l'aria di un'allegra comitiva di buffoni! [...] Mi basterà che la benda ricopra gli occhi di Legolas». «Sono un Elfo, e un loro congiunto», disse Legolas, a sua volta incollerito. «Ora è il caso di gridare: "Dannati gli Elfi e la loro caparbietà!"», disse Aragorn. «Ma la Compagnia viaggerà tutta allo stesso modo...» (pp. 431-432).

Tuttavia non è tanto una questione personale tra Gimli e Legolas. Per cogliere appieno la portata del cambiamento nei loro rapporti (e la conseguente meraviglia dei compagni) è necessario riandare alla millenaria profonda diffidenza, per non dire aperta ostilità, che esiste tra Elfi e Nani.

In alcune tra le pagine più commoventi del *Silmarillion* è narrata l'origine di quella 'anomalia' della Creazione costituita dai Nani. Aulë, impaziente e desideroso di avere figli da istruire, fabbrica in segreto i sette padri dei Nani, ed è solo la sua umiltà di fronte al Creatore – e il suo mostrarsi pronto a rinunciare ad essi come un Abramo *ante litteram* col figlio – a far sì che i Nani ottengano vita propria e addirittura la promessa che “*Ilúvatar alla Fine li beatificherà e riserverà loro un posto tra i Figli*” (*Sil*, p. 47). Ma prima di allora niente da fare; il ‘peccato originale’ del loro padre ne determina la profonda estraneità rispetto a Elfi e Uomini. È lo stesso Ilúvatar a decretarlo: “*Come ho conferito essere ai pensieri degli Ainur all’inizio del Mondo, così ora ho accolto il tuo desiderio e gli ho assegnato un posto in esso; ma in nessun altro modo emenderò l’opera delle tue mani e, quale l’hai fatta, tale rimarrà. [...] Queste creature ora dormiranno nella tenebra sotto il sasso, e non ne sortiranno finché i Primogeniti non siano apparsi sulla Terra; e fino allora tu ed esse attenderete, per lunga che possa sembrare l’attesa. Ma, quando il tempo sarà venuto, io le risveglierò, ed esse saranno come tuoi figli; e frequenti discordie scoppieranno tra i tuoi e i miei, i figli da me adottati e i figli da me voluti*” (*Sil*, p. 46).

Non solo, ma il fatto che Aulë abbia nascosto il suo progetto persino alla propria sposa aggiunge ulteriori motivi di estraneità: *...alla fine, però, aprì il proprio cuore a Yavanna e le riferì tutto quanto era accaduto. Gli disse allora Yavanna: «Eru è misericordioso. [...] Pure, poiché mi hai tenuto celato il tuo pensiero fino alla sua attuazione, i tuoi figli nutriranno scarso affetto per le cose del mio amore. Ameranno soprattutto le cose prodotte dalle loro mani, come del resto fa il loro padre. Scaveranno la terra, noncuranti delle cose che crescono e vivono sopra la terra...»* (*Sil*, p. 47).

Il destino dei Nani, così gelosi delle proprie usanze, ossessionati dalla segretezza, attaccati all'oro, testardi e orgogliosi per temperamento, sembra quello di essere sempre e ovunque stranieri, mai del tutto integrati (e accettati). L'amara considerazione a proposito dei Beorniani, fatta da Glóin mentre chiacchiera con Frodo a Gran Burrone («...come Beorn tanto tempo fa, essi **non amano particolarmente i Nani**», p. 292), sembra essere la regola più che l'eccezione nei rapporti tra i Nani e i propri vicini. Tuttavia le relazioni più problematiche sono decisamente quelle con gli Elfi.

Di fatto già fin dal principio, nella prima Era, i rapporti tra gli Elfi e quelli che essi hanno (senza troppa delicatezza) definito *Naugrim*, “popolo rachitico”, non sono entusiasmanti, improntati se va bene a criteri puramente utilitaristici: “**Sempre scarsa fu l'amicizia tra i Naugrim e gli Eldar, benché molto profitto traessero gli uni dagli altri; ma all'epoca quei motivi del rancore che sarebbe sorto tra loro non si erano ancora manifestati**” (*Sil*, p. 108).

L'avvenimento che com'è noto guasta irrimediabilmente i loro rapporti – in qualche misura anticipato nella dolorosa vicenda dei Nanerottoli – è il ruolo dei Nani di Nogrod nella rovina del Doriath: l'uccisione di re Elu Thingol, il saccheggio di Menegroth, il furto della collana con il silmaril, la battaglia ai guadi del Gelion. Triste esempio di avidità e tradimento, ma da collocare nel contesto più ampio delle complesse vicende degli Elfi del Beleriand, in cui sono in gioco ben altre forze e ben altri nodi vengono al pettine...

E comunque, sembra che qualcosa che era accaduto nella Prima Era, sia ancora il principale motivo di inimicizia più di 6500 anni dopo! Una situazione simile non ha paragoni nella storia umana (c'è da augurarselo vivamente!...).

A nulla vale quanto c'è stato in positivo durante i secoli, seppure poco: la comune venerazione per Aulë, il valido contributo dei Nani di Belegost alla lotta contro Morgoth, l'alleanza tra i regni di Moria e di Erebor con l'amicizia di Narvi e Celebrimbor, la collaborazione – anche se del tutto occasionale – nella battaglia dei cinque eserciti...

Di fatto la situazione è quella di un profondo e radicato pregiudizio negativo, un'ostilità e un rancore alimentati per generazioni da entrambe le parti, e pronti a scattare alla prima occasione. Può mai venire qualcosa di buono da 'uno di quelli'?

È sintomatico l'atteggiamento di Celeborn di Lórien, continuamente oscillante tra accoglienza e rifiuto: *«Benvenuto, Gimli figlio di Glóin! È passato molto tempo da quando vedemmo per l'ultima volta a Caras Galadhon i discendenti di Durin. Ma oggi abbiamo rotto la nostra lunga legge. Possa ciò essere un presagio che, malgrado l'odierna oscurità del mondo, giorni migliori ci attendano e che l'amicizia sia rinnovata tra i nostri popoli»* (p. 440).

Ma subito dopo, sentendo del Balrog: *«Ahimè!»*, disse Celeborn. [...] *«...se avessi saputo che i Nani avevano risvegliato il male a Moria, non avrei permesso che tu e coloro che sono con te passaste i confini settentrionali. Si direbbe quasi, se fosse possibile, che alla fine Gandalf sia caduto dalla saggezza nella follia, inoltrandosi inutilmente nella rete di Moria»* (p. 441).

E deve intervenire Galadriel: *«...fosse anche la guida colpevole, chi lo seguì è innocente. Non pentirti di aver accolto il Nano. Se il nostro popolo avesse conosciuto un lungo esilio lontano da Lothlórien, quale dei Galadhrim passerebbe nelle vicinanze senza il desiderio di rivedere l'antica dimora, fosse anche divenuta un covo di draghi? Nemmeno Celeborn il Saggio vi riuscirebbe»*.

Sono necessarie queste parole mosse da profonda empatia e generoso buon senso, e le altre che tanto toccheranno il cuore di Gimli, perché Celeborn "il Saggio" (!) riveda finalmente le sue posizioni: *«Non sapevo che fosse così cattiva la vostra situazione»*, disse. *«Che Gimli obli le mie dure parole; era il mio cuore turbato che non poteva trattenersi. Farò quanto mi sarà possibile per aiutare ognuno di voi secondo il suo desiderio ed il suo bisogno...»* (p. 442).

Quanto a Gimli, lo abbiamo visto, ascoltando Galadriel ha l'impressione di *“penetrare nel cuore di un nemico all'improvviso, e di trovarvi amore e comprensione...”* (p. 442). A questo punto tocca a lui scegliere se restare aggrappato ai suoi pregiudizi (*“un nemico”*) o prendere atto della novità imprevista (*“amore e comprensione”*). Il Nano fa la scelta libera e liberante di rimettere in discussione le proprie idee, accettando che la realtà che ha davanti mandi in frantumi i suoi schemi mentali. Una delle gioie più vive e singolari della vita, come ben sa chi l'ha provata almeno una volta...

Quando definisce il dono di Galadriel *“pegno di benevolenza fra la Montagna e la Foresta sino alla fine dei tempi”* (p. 466), le sue parole segnano sia una riconciliazione, la ricomposizione di una frattura millenaria, sia il sorgere (almeno come auspicio) di qualcosa di nuovo, o se vogliamo della possibilità che le cose finalmente vadano 'come avrebbero dovuto andare' fin dal principio.

Ora il nano Gimli è libero di apprezzare gli Elfi, può guardare ad essi con occhi nuovi, come a una realtà nuova e preziosa tutta da scoprire. D'ora in poi non sarà più esclusivamente 'nanocentrico'. Si è ormai sbarazzato di quel *“pregiudizio nanico”* che tanto infastidiva Gandalf, *“...secondo il quale nessuno possiede o fa nulla di valore salvo loro, e secondo cui tutte le cose belle in mano altrui sono state date prima o poi dai Nani, se non ai Nani rubate...”* (RI, p. 443). Si pensi all'entusiasmo mostrato assaggiando per la prima volta il *lembas*, il "viatico degli Elfi". E se è vero che *“ciò che trovi lo perdi subito”* (p. 468 – si tratta di Galadriel), tuttavia gli resta pur sempre a disposizione un Elfo tra i membri della Compagnia: Legolas figlio di Thranduil, suo 'vicino di casa' lassù al nord, tra l'altro.

Dopo il mese trascorso a Lothlórien, alla partenza si nota di sfuggita che *“nell’ultima [barca], dove fu caricata anche la maggior parte dei bagagli, presero posto Legolas e Gimli, divenuti ormai grandi amici* (p. 461).

Caratteristica dei nani è di essere *“pronti all’amicizia e all’ostilità...”* (Sil, p. 47), ma questa amicizia è appena agli inizi, e come ogni vera amicizia richiede un tempo di maturazione, un certo numero di esperienze comuni vissute fianco a fianco, la disponibilità ad *“addomesticarsi”* a vicenda, come insegnava la volpe al Piccolo Principe. Per citare Aristotele, uno dei più grandi cantori dell’amicizia: *“non è possibile conoscersi prima di aver consumato insieme una misura di sale”*. In effetti, se l’accostamento non pare troppo azzardato, trovo che il rapporto tra l’Elfo e il Nano potrebbe illustrare bene il ritratto dell’amicizia e del suo sviluppo che ne traccia Aristotele nell’ *Etica a Nicomaco*. Secondo lui a un livello più rudimentale l’amicizia cerca semplicemente l’utile, successivamente il piacere che ricava dalla compagnia dell’altro, ma nella sua forma più perfetta cerca il bene dell’amico, a volte con una tenerezza quasi materna. Si fonda sulla condivisione di valori che si cercano insieme, è un rapporto ‘fianco a fianco’ più che ‘faccia a faccia’, come gli innamorati. E infine, sa resistere alla prova, che è occasione di crescita.

Da Lothlórien in poi i due diventano compagni inseparabili. Li vediamo sempre insieme, e almeno per il Nano l’Elfo è ormai diventato il principale interlocutore e confidente. Ad esempio quando gli esterna il suo dolore per la separazione da Galadriel, e all’esortazione a considerare i lati positivi risponde: *“Forse gli Elfi vedono le cose diversamente. Anzi, ho udito dire che rammentare è per loro più simile alla vita reale che ai sogni. Ma non è così per i Nani”* (p. 468). O quando Legolas abbatte il destriero alato di un Nazgûl: *«Lodati siano l’arco di Galadriel, e la mano e la vista di Legolas!», disse Gimli, rosicchiando un biscotto di lembas. «Che meraviglioso tiro nel buio, amico mio!»* (p. 479). O ancora quando ai piedi dell’Amon Hen i due partono insieme di corsa alla ricerca di Frodo scomparso, e insieme ritornano, dopo aver combattuto fianco a fianco, trovando Aragorn con Boromir morente.

Con Aragorn intraprendono l’inseguimento degli Orchi che hanno rapito Merry e Pipino e a un certo punto c’è una lunga discussione sul da farsi in cui Gimli adduce vari argomenti sulla non opportunità di proseguire di notte, via via ribattuti da Legolas, finché non è costretto ad ammettere che il vero motivo è che non ce la fa più per la stanchezza.

Quando di fronte a Éomer e i suoi uomini Gimli è nuovamente disposto a farsi infilzare, pur di difendere l’onore di Galadriel, Legolas non commenta più *“Dannati siano i Nani e la loro caparbietà!”*, ma è al suo fianco pronto a morire insieme a lui.

«... Éomer, figlio di Éomund, Terzo Maresciallo del Riddermark, lascia che Gimli, figlio del Nano Glóin, ti metta in guardia contro le tue sciocche parole. Parli con malvagità di ciò ch’è bello più di quanto tu non possa immaginare, e la tua unica scusa è la poca intelligenza». Gli occhi di Éomer fiammeggiarono, e gli Uomini di Rohan mormorarono incolleriti restringendo il cerchio e puntando le loro lance. «Ti taglierei la testa con la barba e tutto il resto, Messere Nano, se solo fosse un po’ più alta da terra», disse Éomer. «Egli non è solo», interloquì Legolas, tendendo il suo arco e sistemando una freccia con movimenti così veloci che lo sguardo quasi non riusciva a seguirli. «Moriresti prima di vibrare il colpo» (p. 530).

È evidente il cambiamento, anche se in questo caso non si trattava forse del comportamento più indicato. Infatti per salvare la situazione ci vorranno tutta l’autorevolezza e le doti diplomatiche di Aragorn di fronte a un Éomer particolarmente bendisposto!...

Poco dopo, quando Gimli esita di fronte all’offerta di un cavallo e gli uomini di Éomer mormorano, è ancora Legolas a risolvere la situazione: *Éothain fu l’unico che osasse parlare apertamente [...] «...si è mai sentito dire di un cavallo del Mark affidato a un Nano?». «No, mai», disse Gimli. «E non preoccuparti: nessuno mai lo sentirà dire. Meglio camminare che star seduto in groppa a una bestia così grande, concessa spontaneamente o a malincuore». «Ma adesso se non monti ci intralcerai», disse Aragorn. «Suvvia, siederti dietro di me, amico Gimli», disse Legolas. «Così tutto è a posto; non prenderai in prestito un destriero e non sarai turbato»*. (p. 538).

Un momento particolarmente significativo mi sembra la pausa forzata ai confini della foresta di Fangorn, che rende Gimli particolarmente inquieto. Alle lamentele del Nano per la perdita dei cavalli, Legolas risponde con un'affettuosa presa in giro: *«Poche ore fa ti rifiutavi persino di sederti in groppa a un cavallo di Rohan», disse ridendo Legolas. «Diventerai proprio un bel cavaliere!». «Ci son poche probabilità che ciò si avveri», ribatté Gimli.* (p. 542-43).

Insomma, mi sembra si veda bene che "l'amicizia è uguaglianza" (Aristotele), nel senso che pone i due amici su un piano di parità, di profondo rispetto e ascolto reciproco. Tuttavia l'amicizia non è assolutamente un appiattimento omologante, non è cameratismo o 'spirito di gruppo'. Legolas e Gimli restano un Elfo e un Nano, ciascuno con la sua identità e le sue idiosincrasie. Quanto Gimli ama terra, pietra, gemme e metalli, e diffida profondamente di foreste e cavalli (ed Ent!), tanto l'Elfo si trova perfettamente a suo agio con alberi, animali, acqua e vento.

Gimli e Legolas restano una 'strana coppia', ben distinti fin nei gusti personali per i piccoli piaceri della vita, come si vede quando ritrovano Merry e Pipino a Isengard: *«...Nulla per Legolas e per me?», gridò Gimli incapace di trattenersi ancora. «Mascalzoni, vagabondi, teste di legno, piedi lanosi! Che bell'inseguimento ci avete fatto fare! Duecento leghe attraverso paludi e foreste, battaglie e morte, soltanto per salvare voi! Ed ecco che vi troviamo oziosi, intenti a rifocillarvi... ed a fumare! Fumare! Dove avete scavato la malerba, disgraziati? Molle e martelli! Sono talmente diviso fra la rabbia e la gioia, che se non scoppio sarà un vero miracolo!». «Tu parli anche per me, Gimli», disse ridendo Legolas, «anche se preferirei sapere dove hanno trovato il vino»* (p. 676-77).

A un certo punto Legolas condivide coi compagni le sue impressioni sul bosco di Fangorn: *«È vecchio, molto vecchio», disse l'Elfo. «Così vecchio che mi par quasi di tornare giovane, una sensazione che non ho mai più provata dopo essermi messo in viaggio con dei bambini come voi. È un bosco vecchio e impregnato di ricordi. Sarei stato felice qui, se fossi giunto in tempo di pace».*(p. 598-99). E Gimli risponde con delle parole commoventi: *«Più che probabile», replicò Gimli. «Tu sei un Elfo dei Boschi, e comunque tutte le varietà di Elfi sono gente strana. Eppure mi dai un certo conforto. Dove vai tu, andrò anch'io...»* (p. 599).

Forse un'eco del biblico "Dove andrai tu, andrò anch'io" di Rut la moabita a Noemi, anche lì due personaggi di due popoli che avrebbero dovuto essere del tutto estranei fra loro (Rut 1,16).

Quando Gandalf ricompare inaspettatamente, portando notizie e consigli e riprendendo la guida del gruppo, Gimli (ma anche Legolas) gli si avvicina con una fiducia e un affetto che appaiono molto filiali e, come bambini, i due insistono per farsi raccontare cosa gli è successo a Moria e non si danno per vinti finché lo stregone non li ha accontentati.

Quando qualche giorno più tardi i due si trovano al Fosso di Helm, le parti sono in un certo qual modo invertite, e Legolas 'ricambia la cortesia' all'amico: *Gimli era in piedi sulle mura, appoggiato al parapetto ove sedeva Legolas maneggiando il suo arco e scrutando le tenebre. «Questo luogo è già di mio maggiore gradimento», disse il Nano, pestando i piedi sulle dure pietre. «Il mio cuore si rinfranca sempre avvicinandosi alle montagne. Vi è della buona roccia da queste parti. È una campagna dalle ossa robuste: le sentivo sotto di me mentre salivamo dalla Diga sin qui. In cento e un anno della mia razza farei di questo posto una rocca contro la quale gli eserciti si infrangerebbero come flutti». «Non lo metto in dubbio», disse Legolas. «Ma tu sei un Nano, ed i Nani sono gente strana. Io non amo questo posto, e la luce del giorno non cambierà i miei sentimenti. **Ma tu mi conforti, Gimli, e sono contento di averti accanto**, con le tue robuste gambe e la dura ascia. Vorrei che ci fosse qualche altro della tua razza con noi...* (p. 647).

Durante la battaglia i due sono impegnati in una gara singolare a chi uccide più orchi (forse non il migliore dei loro exploit...), ma quando i due si incontrano le parole dell'Elfo mettono in luce il grande affetto che ormai li lega: *Improvvisamente si udirono grida possenti e dalla Diga giunsero coloro che erano stati respinti nel Fosso: arrivò Gamling il Vecchio, ed Éomer figlio di Éomund, e accanto a loro Gimli il Nano. In testa non portava l'elmo, bensì una fascia di lino macchiata di sangue, ma la sua voce era forte e tonante come sempre. «Quarantadue, Messer Legolas!», gridò. «Ahimè! La mia ascia è scalfita: il quarantaduesimo aveva un collare di ferro. E tu a quanto sei arrivato?». «Mi*

superi di un punto», rispose Legolas. «Tuttavia non provo rancore, tanto sono felice di vederti in piedi!» (p. 659)

Comunque la loro profonda diversità non impedisce la curiosità reciproca e, come nota Rose Zimbardo in un suo saggio, “ciascuno è mosso dal desiderio di vedere la bellezza attraverso gli occhi dell’altro, senza per questo perdere la propria identità”.

Sulla strada verso Isengard i due (sempre insieme sullo stesso cavallo) attraversano il bosco degli Huorn che terrorizza Gimli mentre Legolas, che non ne aveva mai visto uno così strano, resta affascinato: «...Sono alberi che non appartengono a queste contrade [...] È dalle profonde vallate di Fangorn, credo, che essi vengono, Gimli». «E quello è il più pericoloso dei boschi della Terra di Mezzo», disse Gimli. «Dovrei essere riconoscente per il loro contributo, ma non li amo. Tu pensi forse che sono meravigliosi, ma io ho veduto in questa contrada una cosa ancor più stupenda, più bella di qualunque foresta o radura: il mio cuore è ancora pieno del suo ricordo. «Strano modo di comportarsi quello degli Uomini, Legolas! Posseggono qui una delle meraviglie del Mondo Settentrionale e come ne parlano? Chiamandole caverne! Caverne! Buchi ove rifugiarsi in tempo di guerra, ove immagazzinare foraggio! Mio buon Legolas, sai che le caverne del Fosso di Helm sono ampie e belle? Vi sarebbe un interminabile pellegrinaggio di Nani per venirle a vedere, se si conoscesse l'esistenza di simili meraviglie. Ah sì! Pagherebbero in oro puro per poter dare appena un'occhiata!». «Ed io pagherei in oro pur di non entrarvi», disse Legolas, «e il doppio per uscirne se vi dovessi capitare!». «Non le hai vedute, e perdono le tue parole scherzose», disse Gimli. «Ma parli come uno sciocco. Pensi forse che siano belle le stanze ove dimora il tuo Re, nei colli del Bosco Atro, e che i Nani aiutarono a costruire, molto tempo addietro? Ma non sono che tuguri in confronto alle caverne che ho visto qui: saloni interminabili pieni dell'eterna musica dell'acqua che gocciola in stagni splendidi come Kheled-zâram al lume delle stelle... (664-65).

E di fronte all’insospettata eloquenza del Nano che si lancia in una appassionata e lirica descrizione delle caverne di Aglarond, l’Elfo rimane impressionato: «Mi commuovi, Gimli!», disse Legolas. «Mai ti avevo sentito parlare in questo modo. Rimpiango quasi di non aver veduto le caverne. Suvvia! Facciamo un patto: se usciremo ambedue salvi dalle insidie che ci attendono, faremo un viaggio insieme. Tu visiterai con me Fangorn, e io verrò poi con te a vedere il Fosso di Helm». «Questa non sarebbe la via del ritorno che preferirei scegliere», rispose Gimli. «Ma sopporterò la visita di Fangorn, se prometti di accompagnarmi nelle caverne e di condividere la mia ammirazione» (p. 666).

Un proposito che l’Elfo difenderà anche dinanzi a un Barbalbero perplesso almeno quanto il Nano: «Ho fatto un patto col mio amico che, se tutto va bene, visiteremo insieme Fangorn... col tuo permesso». «Accoglierò con piacere qualunque Elfo desideri accompagnarti», rispose Barbalbero. «L'amico di cui parlo non è un Elfo», disse Legolas, «bensì Gimli, il figlio di Glóin che vedete qui». Gimli s'inclinò profondamente, e l'ascia scivolatagli dalla cinta cadde in terra con fragore. «Huum, Hm! Ah, vedo!», disse Barbalbero guardandolo cupamente. «Un Nano portatore di un'ascia! Huum! Sono pieno di buona volontà nei confronti degli Elfi, ma tu chiedi troppo. Questa è un'amicizia assai strana!». «Ti parrà forse strana», rispose Legolas, «ma **finché vivrà Gimli io non mi recherò a Fangorn da solo. La sua ascia non è destinata agli alberi...**» (p. 710).

Sempre insieme i due chiedono di poter assistere all’incontro ravvicinato di Gandalf con Saruman: «Aragorn verrà con me. Gli altri ci attendano ai piedi della scalinata: anche da qui potranno udire e vedere, ammesso che vi sia qualcosa da udire e da vedere». [disse Gandalf.] «No!», esclamò Gimli. «Legolas ed io vogliamo osservare più da vicino. **Siamo i soli qui a rappresentare le nostre razze. Anche noi saliremo**» «Allora venite!», disse Gandalf.. (p. 701). Qui si vede bene la consapevolezza di quel ruolo di “ambasciatore dei Nani” che Paul Kocher attribuisce a Gimli nel suo *Master of Middle-Earth*, come anche più avanti a Minas Tirith: «...qualunque cosa rimanga ancora da fare, spero di avere una parte anch'io, per la gloria del popolo della Montagna Solitaria». «Ed io per il popolo del Grande Bosco», disse Legolas, «e per amore del Signore dell'Albero Bianco» (p. 1053).

E sempre insieme i due seguono Aragorn nell’attraversamento dei “Sentieri dei Morti” che tanto sembrano inquietare i rudi guerrieri di Rohan, e gli stessi Éomer ed Éowyn: «*Il Sentiero dei Morti!*»,

esclamò Gimli. «E' un nome tetro e poco gradito agli Uomini di Rohan, mi pare. Possono dunque i vivi percorrere quella via senza perire?» (p. 939). Comunque sia, il Nano non vuole venir meno alla sua fedeltà nel momento del pericolo: «Io ti seguirò anche per i Sentieri dei Morti, a qualunque fine essi conducano», disse Gimli. «Verrò anch'io», disse Legolas, «non temo i Morti» (p. 940).

Dopo la battaglia del Pelennor i due amici entrano insieme a Minas Tirith: Legolas e Gimli furono in piedi assai presto e chiesero il permesso di recarsi nella Città, poiché erano ansiosi di rivedere Merry e Pipino. «Fa piacere sentire che sono ancora vivi», disse Gimli; «ci sono costati grandi fatiche nella nostra marcia attraverso Rohan, e non avrei voluto che fosse tutta fatica sprecata» (p. 1046). Nel suo solito modo di esprimersi un po' burbero, che abbiamo visto anche in occasione dell'incontro a Isengard, Gimli esprime il suo affetto e la sua premura per i due giovani Hobbit. Come nota C. S. Lewis nel saggio *I quattro amori*, l'amicizia (autentica) non è un legame esclusivo, ma è pronto ad allargarsi a nuove amicizie. Due amici sono felici che a loro se ne aggiunga un terzo, e un quarto... e così è stato per il Nano e l'Elfo. Un breve passo delle Appendici segnala che negli anni successivi **“Gimli il Nano [...] mantenne la sua amicizia con Peregrino e Meriadoc e li rivide più volte a Gondor e a Rohan”** (p. 1229).

Sempre a Minas Tirith Gimli e Legolas mostrano ancora una volta la loro sensibilità complementare (“*la Montagna e il Bosco*”...), nelle loro proposte per abbellire la città: *L'Elfo e il Nano entrarono insieme a Minas Tirith, e coloro che li vedevano si stupirono alla vista di simili compagni; Legolas era infatti di una bellezza superiore a quella di qualunque Uomo, e cantava strofe elfiche mentre camminava nel mattino; Gimli invece avanzava con passo maestoso, carezzandosi la barba e volgendo lo sguardo qua e là. «Ci sono delle buone opere in pietra», disse osservando le mura; «ma ve ne sono anche di meno buone, e le strade avrebbero potuto essere realizzate meglio. Quando Aragorn entrerà in possesso di ciò che gli spetta, gli offrirò i servizi dei maestri dell'arte della pietra, e tutti noi venuti dalla Montagna ne faremo una città di cui essere fieri». «Hanno bisogno di più giardini», disse Legolas. «Le case sono come morte, e vedo troppo poche cose crescere e fiorire. Se Aragorn entrerà in possesso di ciò che gli spetta, la gente del Bosco gli porterà uccelli che cantano e alberi che non muoiono»* (p. 1046).

Ma dopo aver incontrato il principe di Dol Amroth, i due si lanciano in un breve dialogo sugli Uomini, di sapore filosofico se non addirittura teologico: «Se Gondor possiede ancora uomini simili in questi giorni di decadenza, quanto grande dev'essere stata la sua gloria all'epoca del suo apogeo!», [disse Legolas.] «Indubbiamente le migliori opere in pietra sono le più antiche e risalgono ai tempi della prima costruzione», disse Gimli. «Ed è sempre così per tutte le cose che gli Uomini incominciano: una gelata in primavera, o la siccità in estate, ed essi non portano a compimento la loro promessa». «Eppure è raro che i loro semi non germoglino», disse Legolas. «Anche in mezzo alla polvere o al marcio, li si vede improvvisamente spuntare nei luoghi più imprevisi. Le azioni degli Uomini sopravvivranno alle nostre, Gimli». «Riducendosi però dopo tutto a potenzialità fallite, suppongo», disse il Nano. «A ciò gli Elfi non sanno rispondere», disse Legolas (p. 1047).

Tom Shippey, che lo giudica un dialogo tra i più significativi di tutto il libro, vi vede addirittura inconsapevolmente adombrato – per quanto possibile in bocca a due ‘pagani’ – il tema della natura caduta e della grazia, e la futura salvezza degli Uomini, con un’eco evangelica della parabola del seminatore (Mt 13,18) nell’immagine dei semi “*in mezzo alla polvere*”.

In quei giorni di tregua a Minas Tirith, mentre Aragorn si cala sempre più nel ruolo regale a cui è destinato, il Nano, l'Elfo e i due giovani Hobbit vedono la loro amicizia approfondirsi. Quando Legolas, finora così imperturbabile, confida ai suoi amici l'inquietudine che lo ha colto, quel desiderio del mare latente in tutti gli Elfi, da cui Galadriel a suo tempo lo aveva messo in guardia («...Se il gabbiano odi gridar sulla sponda, / Il tuo cuor più non riposerà nella foresta» – p. 613), è evidente l'affetto che ormai li lega l'uno all'altro:

«...Ahimè, il ricordo dei gabbiani! Non avrò più pace sotto olmi e betulle!». «Non parlare così!», disse Gimli. «Vi sono ancora innumerevoli cose da vedere nella Terra di Mezzo, e grandi opere da realizzare. Ma se tutta la gente migliore salpa dai Porti, il mondo sarà squallido per coloro che sono

condannati a rimanere». «*Squallido e triste davvero!*», disse Merry. «*Non devi andare ai Porti, Legolas. Vi sarà sempre della gente, grande o piccola, e persino qualche Nano saggio come Gimli che avrà bisogno di te...*» (p. 1048).

D'ora in avanti l'Elfo rimarrà diviso tra gli affetti della Terra di Mezzo e quello struggente desiderio di partire per l'Isola Solitaria che Guglielmo Spirito interpreta come una nostalgia di Infinito; e questa spaccatura dovrà essere infine ricomposta...

Sempre in questa occasione Gimli, riluttante sulle prime e poi incoraggiato dalla presenza tranquillizzante dell'Elfo, racconterà agli Hobbit il suo attraversamento dei "Sentieri dei Morti", esperienza umiliante che lo ha messo davvero a dura prova («*Un Elfo osa andare sotto terra e un Nano non ne ha il coraggio!*» – p. 946), e che tuttavia si rivela una tappa importantissima nel suo cammino di maturazione e conoscenza di se stesso – come spero di mostrare in un prossimo articolo.

Le vicende del *Signore degli Anelli* ormai volgono al termine. Dopo le ultime battaglie e gli ultimi insperati ricongiungimenti è il momento del ritorno e delle separazioni. Gimli e Legolas possono finalmente visitare insieme le famose caverne: *...Legolas mantenne la promessa fatta a Gimli, e si recò con lui alle Caverne Scintillanti; e al ritorno era silenzioso, e disse soltanto che Gimli era l'unico che potesse trovare parole adatte a descriverle. «E mai prima d'oggi un Nano aveva sconfitto un Elfo in una competizione di parole», disse. «Rechiamoci quindi a Fangorn, per rettificare il punteggio!»* (p. 1166). Com'era stato pattuito, così avviene: «*Vieni, Gimli!*», disse Legolas. «*Ora, con il permesso di Fangorn, visiterò i posti reconditi del suo bosco, per vedere alberi che non esistono altrove nella Terra di Mezzo. Verrai con me e manterrai la tua promessa; e così giungeremo alle nostre terre, nel Bosco Atro ed oltre.*» Gimli acconsentì, ma, a quanto sembrò, con entusiasmo assai moderato... (p.1169).

Ma sono le parole del commiato di Gimli a re Aragorn a dare il tono: «*Torneremo, se i nostri sovrani ce lo permetteranno*», disse Gimli. «*Ebbene, addio, Hobbit miei! Dovreste arrivare sani e salvi alle vostre case, ormai, e non rimarrò sveglio dalla paura che corriate gravi pericoli. Vi manderemo messaggi quando sarà possibile, e forse alcuni di noi potranno incontrarsi di tanto in tanto. Ma **temo che non saremo mai più riuniti tutti insieme***» (p.1169). L'amicizia si dovrà ormai confrontare con la prova della lontananza.

Dicevo sopra che l'amicizia è paritaria. Ora, per gran parte del racconto l'Elfo appare (e non è solo questione di temperamento personale) più saggio e pacato del Nano. Ha sempre la risposta pronta. Insegna all'amico ad ascoltare, a considerare altri punti di vista, a non abbandonarsi al primo impulso («*Non sciupare la meraviglia con la fretta!...*» – p. 933). Ha un ruolo educativo, quasi da 'fratello maggiore'.

Ad esempio è molto bello quando rivela a Gimli, che ragiona ancora solo in termini di eroismo e lealtà, che cosa davvero gli ha permesso di affrontare i fatidici "Sentieri dei Morti": «*...quella via è stata per me causa di vergogna: Gimli figlio di Glóin, che si considerava più tenace degli Uomini e più resistente sotto terra di qualunque Elfo, non seppe dimostrare né l'una né l'altra cosa, e giunse alla fine soltanto per merito della volontà di Aragorn.*» «**Ed anche dell'amore che prova per lui**», interloquì Legolas" (p. 1048-49).

Ma che cosa riceve a sua volta Legolas da Gimli? Non si tratta evidentemente di consulenze tecniche sulla produzione di armi o gioielli, com'era stato nei precedenti rapporti puramente utilitaristici tra Nani ed Elfi.

Mi sembra che il loro rapporto sia per certi aspetti molto speculare. Anche Legolas aveva bisogno di scoprire di essere più bambino di quanto credesse («*mi par quasi di tornare giovane...*» – p. 598), di essere 'sconfitto' proprio in un suo punto di forza: «*...mai prima d'oggi un Nano aveva sconfitto un Elfo in una competizione di parole*» (p. 1166).

Ma soprattutto, scopriamo che nel dialogo alla partenza da Lothlórien, alla fin fine aveva ragione il Nano! **La memoria non può appagare i desideri del cuore.** [...] *Questo perlomeno è ciò che dice il cuore di Gimli il Nano. Forse gli Elfi vedono le cose diversamente. ...*» (p. 468). Alla fine il ricordo del passato non basta, serve la speranza nel futuro. Il dramma che Legolas ora si trova a vivere è

precisamente questo! Ora che ha visto il mare, l'attaccamento alla Terra di Mezzo con tutte le sue bellezze e la sua storia (non dimentichiamo che Legolas gode della longevità degli Elfi) non sono più sufficienti.

L'unica cosa che ancora riesce a trattenerlo è l'amore per i suoi amici. Ma essi sono Uomini e Hobbit, destinatari di quel "dono di Ilúvatar", che gli Elfi fanno fatica a capire: gli Uomini muoiono, e vanno al di là dei "confini del mondo" (come dirà Aragorn in punto di morte alla sua sposa, in uno dei passi più commoventi del libro).

Rimane ancora un po' di tempo per collaborare alla realizzazione di "grandi opere": "...Gimli portò a sud una parte del popolo dei Nani di Erebor, e divenne Sire delle Caverne Scintillanti. Lui e la sua gente fecero grandi opere a Gondor e a Rohan. Per Minas Tirith forgiarono cancelli di mithril e d'acciaio per sostituire quelli distrutti dal Re degli Stregoni. Il suo amico Legolas portò anch'egli al Sud alcuni Elfi della Foresta Verde, ed essi dimorarono nell'Ithilien, che tornò ad essere la più bella di tutte le terre occidentali (p. 1290-91).

Rimane ancora un po' di tempo perché la loro profonda conoscenza e fiducia reciproca lasci qualche traccia... In una nota di *The Peoples of Middle-Earth* è detto che buona parte delle conoscenze elfiche sui Nani provengono proprio da Legolas (PME, p. 391).

Tuttavia "...quando Re Elessar rinunciò alla vita, Legolas seguì infine il desiderio del suo cuore e navigò al di là del Mare" (p. 1291).

I due Hobbit erano già morti da qualche anno, ma che ne è stato del suo amico Nano?

"Segue una delle ultime note del Libro Rosso: Abbiamo udito dire che **Legolas prese con sé Gimli figlio di Glóin in virtù della loro profonda amicizia, la più profonda che fosse mai sorta fra un Elfo e un Nano**. Se ciò è vero, è molto strano: cioè che un Nano fosse disposto a lasciare per un affetto la Terra di Mezzo, che gli Eldar accettassero di riceverlo, e che i Signori dell'Ovest glielo permettessero. Ma pare che Gimli sia partito anche spinto dal desiderio di rivedere la bellezza di Galadriel, ed è possibile che ella, potente fra gli Eldar, avesse ottenuto per lui questa grazia. Altro non si può dire" (p. 1291).

Un'amicizia tanto unica non poteva che avere un esito altrettanto unico.

A proposito di Gimli e Legolas resterebbe un'ultima questione, che è stata talvolta sollevata. Il rapporto tra i due ha qualche tratto di omosessualità? Sinceramente mi sembra che non abbiamo elementi sufficienti per stabilirlo. Probabilmente è deformazione professionale di chi scrive, ma mi verrebbe da leggere il rapporto tra loro (e tra gli altri membri della Compagnia) in termini di 'fraternità'. A tale proposito verrebbe da citare anche Lewis, che scriveva "Chi non riesce a concepire l'amicizia come un affetto reale, ma la considera soltanto un travestimento, o una rielaborazione, dell'eros, fa nascere in noi il sospetto che non abbia mai avuto un amico" (C. S. Lewis, *I quattro amori*, Milano 1992, p. 62). I grandi amori di Gimli sono due: "Lo soprannominarono Amico degli Elfi a causa del profondo affetto sorto fra lui e Legolas, figlio di Re Thranduil, e della sua venerazione per Dama Galadriel" (p. 1290). Mi sembra che il primo in qualche misura nasca a partire dalla seconda. Ma in mancanza di ulteriori elementi "altro non si può dire".

Quello che si può ancora esaminare è come le esperienze e i rapporti intessuti dal Nano nell'ambito della Compagnia lo abbiano cambiato. Non solo è non più lo stesso, ma alla fine è 'più se stesso' di prima. Questo vorrei provare a mostrare nella prossima e ultima parte dell'articolo.

Continua...

NOTA BIBLIOGRAFICA

Se non specificato diversamente, i riferimenti di pagina sono al testo italiano de *Il Signore degli Anelli* (SdA) nella 'classica' edizione Rusconi (Milano 1977). Gli altri riferimenti sono a *Il Silmarillion*,

Milano 1978 (*Sil*), a *Racconti Incompiuti*, Milano 1981 (*RI*), a *The Peoples of Middle-Earth*, London 1996 (*PME*).

Ho consultato anche: Neil D. Isaacs e Rose A. Zimbardo (edd.), *Understanding the Lord of the Rings*, New York 2004; Paul Kocher, *Master of Middle-Earth*, New York 1977; C. S. Lewis, *I quattro amori*, Milano 1980; Tom Shippey, *The Road to Middle-Earth*, London 1992; Guglielmo Spirito, *Tra san Francesco e Tolkien*, Rimini 2003; Jean Vanier, *Il sapore della felicità*, Bologna 2001; e la Bibbia, naturalmente.

Sono grato anche a Nymeria del newsgroup "I FeSTosi" (<http://groups.google.it/group/it.fan.scrittori.tolkien>) per le sue acute riflessioni.